

# RESISTENZA A ROMA

## SCHEDE (\*)

La difesa di Roma  
"Bandiera rossa"  
L'attentato di via Rasella  
L'eccidio delle Fosse Ardeatine

## ANTOLOGIA tematica

da interviste a protagonisti e storici

Rosario Bentivegna  
Mario Fioentini  
Alessandro Portelli

(\*)

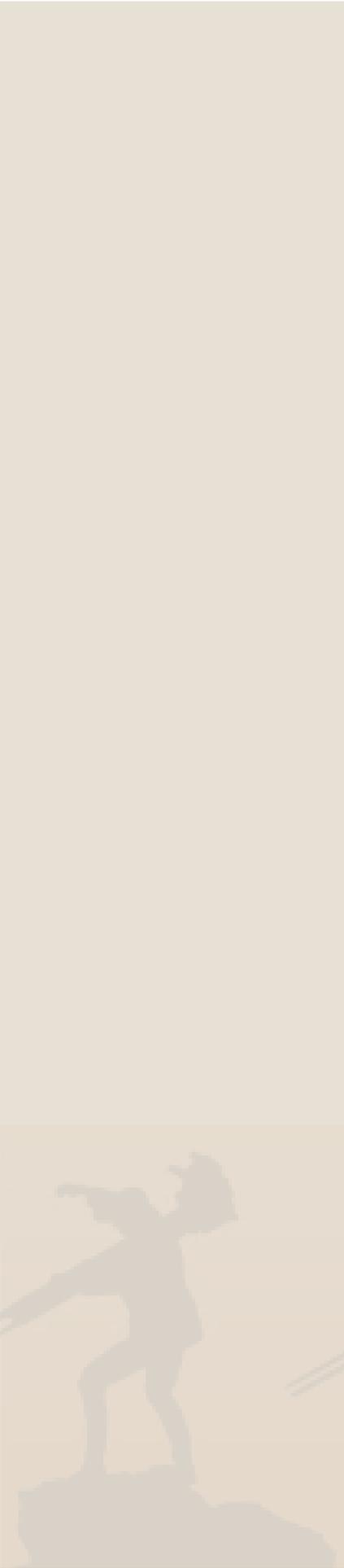
Le schede e l'antologia riguardano episodi e organizzazioni della Resistenza romana con diretti o indiretti collegamenti alla vicenda di Aladino Govoni.

## LA DIFESA DI ROMA

La difesa di Roma può essere considerata come la prima battaglia della Resistenza italiana: l'azione difensiva, affidata agli Alti Comandi, venne in effetti sviluppata attraverso le eroiche iniziative di gruppi di militari ed ufficiali (fra cui Aladino Govoni) che, insieme ai civili, lottarono fino all'estremo sacrificio anche in assenza di ordini superiori, fermando per ben tre giorni un nemico nettamente preponderante per forze e mezzi.

La responsabilità della difesa di Roma era stata assunta il 5 settembre dal generale Roatta, che, poco prima della sua fuga dalla città, all'alba del 9 settembre, la passò al generale Carboni (comandante del Corpo d'armata motocorazzato formato dalle Divisioni corazzate «Centauro» e «Ariete», dalla Divisione motorizzata «Piave» e dalla Divisione di fanteria «Granatieri di Sardegna») con l'ordine, affrettatamente annotato, di ripiegare su Tivoli, abbandonando così la città.

In previsione della sua difesa da offensive tedesche erano state fatte affluire a Roma un certo numero di divisioni: oltre al Corpo d'Armata motocorazzato di Carboni, si trovava dislocato nell'area di Roma o non lontano dalla città il XVII Corpo d'Armata del generale Giovanni Zanghieri, con le Divisioni di fanteria «Piacenza», «Re» e «Lupi di Toscana» (queste due ultime, peraltro, con effettivi ridotti rispettivamente a 2.900 e 1.400 uomini) e le Divisioni costiere 220<sup>a</sup> e 221<sup>a</sup> (schierate rispettivamente fra Civitavecchia e Anzio e fra Anzio e il Garigliano e quindi evidentemente non impegnabili in operazioni concernenti la città); era inoltre presente il III Corpo d'Armata del generale Alberto Barbieri, con la Divisione di fanteria «Sassari», la Divisione carabinieri «Podgora» e varie unità minori. Nei contatti avuti con gli Alleati nei giorni precedenti l'annuncio dell'armistizio era stato inoltre convenuto che l'82<sup>a</sup> Divisione aviotrasportata statunitense sarebbe intervenuta a sostenere la difesa della capitale, ma nella notte tra il 7 e l'8 il generale Maxwell Taylor, in missione segreta a



Roma per definire gli ultimi accordi, resosi conto dell'assenza di reali preparativi da parte italiana, ottenne l'annullamento della missione. Per Kesselring il disarmo delle truppe italiane dislocate intorno a Roma al comando del generale Carboni aveva la massima importanza sia perché esse avrebbero potuto interrompere i rifornimenti alla 10<sup>a</sup> Armata tedesca e ostacolare un suo eventuale ripiegamento sulla città, sia perché non era da escludersi un aviosbarco alleato nell'area. Lo sbarco alleato a Salerno avrebbe reso poi urgente per i tedeschi liberare risorse militari da impiegare per contrastarlo. Già un'ora dopo la proclamazione dell'armistizio paracadutisti tedeschi della 2<sup>a</sup> Divisione si impadronirono dei depositi di carburante di Mezzocammino. Fin dal primissimo mattino del 9 la 2<sup>a</sup> Divisione paracadutisti e la 3<sup>a</sup> Divisione corazzata cominciarono a muovere verso Roma. Venne investita e successivamente occupata, dopo aver superato una forte resistenza italiana, la centrale operativa di Superesercito, nel castello Orsini di Monterotondo.

Reparti della 2<sup>a</sup> Divisione paracadutisti con altre unità sorpresero e disarmarono senza difficoltà la 220<sup>a</sup> Divisione costiera e, in marcia verso Roma, sempre nella notte entrarono in diretto contatto con le difese della Divisione «Piacenza» e poi con quelle della Divisione «Granatieri di Sardegna» nella zona del ponte della Magliana. Particolarmente efficace si rivelò la resistenza degli uomini della «Granatieri di Sardegna», fino all'ordine di ripiegamento nella zona di Porta San Paolo. Nel primo mattino reparti della 3<sup>a</sup> Divisione corazzata tedesca entrarono in contatto a nord di Roma con gli sbarramenti predisposti dalla Divisione «Ariete» sulla via Claudia e sulla via Cassia: efficace fu in particolare l'opposizione italiana all'avanzata dei tedeschi a Bracciano e nei dintorni di Monterosi, dove cadde valorosamente il sottotenente Ettore Rosso.

L'ordine di Roatta di ripiegare su Tivoli diventava intanto operativo, nonostante i dubbi e le perplessità che non poteva non suscitare (almeno in alcuni, come il generale Raffaele Cadorna, comandante dell'«Ariete»), soprattutto a combattimenti con i tedeschi ormai in corso. A Tivoli, dove si era recato lo stesso Carboni,

cominciarono in effetti ad affluire, dal pomeriggio del 10, gli uomini delle divisioni «Ariete» e «Piave», anche se, alla fine, fu presa la decisione, in ogni caso tardiva, di far riconvergere tali reparti su Roma.

A Roma, comunque, dall'alba del 10, a Porta San Paolo e alla Montagnola, soldati della divisione «Granatieri di Sardegna», del Reggimento «Lancieri di Montebello», della Divisione «Ariete», e dell'1° Reggimento granatieri, della «Sassari», coadiuvati da numerosi civili armati, resistevano con forza alla penetrazione tedesca.

Nel tentativo di impedire ai tedeschi l'ingresso a Roma cadranno complessivamente, fra militari e civili, circa 1500 italiani. Mentre tali eventi erano in corso i tedeschi, paventando la superiorità numerica delle truppe italianedislocate nell'area e la capacità operativa del Corpo d'Armata motocorazzato, puntarono ad avviare trattative per la capitolazione della città, trovando ampie disponibilità da parte italiana. Nella notte fra l'8 e il 9 alcuni fatti, come la richiesta avanzata dall'ambasciatore tedesco in Italia Rudolf Rahn di consentire la fuoriuscita da Roma del personale dell'ambasciata, sembravano riflettere un'incertezza del comando tedesco circa l'opportunità di assumere davvero il controllo della città; quando tuttavia fu chiaro che gli Alleati non sarebbero sbarcati nei pressi di Roma, ma molto più a sud, e, soprattutto, che il comando italiano non aveva intenzione di difendere la città (tanto da allontanare da essa verso Tivoli le truppe meglio armate a disposizione), Kesselring non mostrò più esitazioni.

Il generale Siegfried Westphal, capo di Stato maggiore di Kesselring, incontrò nella sede del Quartier generale tedesco, a Frascati, il tenente colonnello Leandro Giaccone, capo di Stato maggiore della Divisione «Centauro» nel pomeriggio del 9 settembre. Seguirono direttamente lo sviluppo delle trattative il comandante della «Centauro» (e genero del re) Giorgio Calvi di Bergolo, il maresciallo Enrico Caviglia e il ministro della Guerra Antonio Sorice.

Alle tre di mattina del 10 il negoziato si era concluso: al generale Carboni, responsabile della

difesa della città, veniva concesso un lasso di tempo per la firma dell'accordo che arrivava fino alle 16 dello stesso giorno. Per esercitare un'ulteriore pressione il generale Westphal preannunciò il bombardamento della città se la firma sul testo dell'accordo non fosse stata apposta entro il termine fissato.

Alle 15,30 il testo dell'accordo fu firmato dal tenente colonnello Giaccone e dal generale Westphal. In forza dell'accordo si arresero nelle ore successive le divisioni «Ariete», «Centauro», «Piave» e quel che rimaneva operante della «Sassari»; la Divisione «Piacenza», la parte più consistente della «Sassari» e la 211<sup>a</sup> Divisione costiera si erano già arrese verso mezzogiorno. Dal giorno 11, sulla base degli accordi intervenuti, il generale Calvi di Bergolo assunse la funzione di Comandante della Piazza di Roma alle dirette dipendenze di Kesselring, affiancato da un Comandante tedesco della città', il generale Rainer Stahel: aveva ai suoi ordini i tre battaglioni della Divisione «Piave» per il mantenimento dell'ordine pubblico. Kesselring era convinto che fosse utile ai tedeschi mantenere a Roma il carattere di "città aperta" e non direttamente occupata da truppe tedesche. Anche i soldati della «Piave» saranno comunque disarmati dai tedeschi il 23 settembre, con il pretesto dell'uccisione di sei militari della Wehrmacht in un ospedale di Roma. I militari italiani disarmati (più di 1.600) e lo stesso Calvi di Bergolo saranno quindi avviati ai campi di di prigionia.

## "BANDIERA ROSSA"

"Bandiera Rossa" fu una delle organizzazioni protagoniste della Resistenza a Roma contro i nazifascisti, forse la più importante per numero di combattenti inquadrati e anche per il numero dei caduti, come ha scritto Silverio Corvisieri, che nel 1968 ne ha ricostruito per primo la storia<sup>1</sup>. Con altri gruppi e movimenti si organizzò al di fuori del Cln ritenendo irrinunciabile la pregiudiziale repubblicana. Fu costituita dal Movimento comunista d' Italia e da gruppi di militanti socialisti, comunisti cattolici (cattolici comunisti e cristiano sociali), anarchici, repubblicani, apolitici (per esempio ex militari) e trasse il suo nome dal titolo del giornale del Movimento comunista d' Italia.

Riunì nella stessa organizzazione identità sociali anche molto diverse, dallo scrittore Guido Piovene ai giovani sottoproletari di Centocelle e Primavalle, anche se ebbe nei diseredati delle borgate romane il suo fondamentale referente. Nei nove mesi dell'occupazione tedesca di Roma "Bandiera rossa" ebbe 187 caduti in combattimento o fucilati e 137 arrestati e deportati.

Nel complesso, annoverò fra le sue fila 1.183 combattenti e 685 ausiliari ufficialmente riconosciuti. "Bandiera rossa" si dissolse nel 1946 e da allora fino al 1968 di essa si parlerà pochissimo. La maggioranza dei suoi militanti confluì presto nel Pci, con la tacita intesa di non parlare più di "Bandiera Rossa", mentre altri passarono al Psi o anche al Psdi. Negli anni Settanta, dopo l'uscita del libro di Corvisieri, Felice Chilanti, responsabile clandestino del giornale "Bandiera Rossa" durante l'occupazione tedesca, racconterà la storia del movimento a puntate sul "Quotidiano dei Lavoratori", organo del gruppo della nuova sinistra "Avanguardia Operaia". Il partigiano di "Bandiera Rossa" Orfeo Mucci collaborerà d'altra parte a lungo, in anni successivi, con "Radio Onda Rossa" e più in generale con l'autonomia operaia romana. I militanti di "Bandiera Rossa" erano accorsi, l'8 settembre, al fianco dei soldati impegnati nella difesa di Roma. Corvisieri afferma anzi che il primo colpo sparato a Roma contro i tedeschi fu



tirato proprio da esponenti di quel movimento nei pressi dell'attuale laghetto dell'Eur. Nella difesa di Roma contro i tedeschi subito dopo la proclamazione dell'armistizio erano presenti, fra gli altri, Aladino Govoni e Tigrino Sabatini, entrambi esponenti di "Bandiera rossa" nella Resistenza romana, uccisi infine dai tedeschi. Anche il primo caduto della Resistenza romana sarebbe stato, sempre secondo Corvisieri, il sedicenne Antonio Calvani, di Centocelle, entrato nel movimento pochi giorni prima.

Le prime azioni di "Bandiera Rossa" furono incursioni in forni e caserme alla ricerca di pane e di armi, in collaborazione talvolta con i socialisti della "Banda Napoli", quella in cui militava anche Giuseppe Albano, assai più noto come "il gobbo del Quarticciolo", ma non mancarono anche azioni militari vere e proprie come l'attacco a una colonna di automezzi tedeschi presso Ponte Milvio, condotta da un gruppo al comando di "Tommaso Moro" (il maresciallo della Aviazione Vincenzo Guarniera).

Una prima replica tedesca alle numerose iniziative del movimento fu l'eccidio di Rebibbia. Colpì un gruppo di partigiani di Pietralata, appartenenti ad una formazione di "Bandiera Rossa", che aveva assalito il 20 ottobre il forte Tiburtino presidiato da un contingente tedesco per impadronirsi di armi, munizioni e viveri abbandonati dai militari italiani l'otto settembre. Un reparto di SS soccorse il presidio della caserma e nella lotta caddero prigionieri 22 partigiani. Tre riuscirono a fuggire; dieci furono condannati a morte, dopo un processo davanti ad un tribunale di guerra tedesco senza difensori e traduttori, mentre gli altri verranno deportati in Germania. Il 22 ottobre nove dei partigiani condannati a morte (Orlando Accomasso, Andrea Chialastri, Lorenzo Ciocci, Mario De Marchis, Giuseppe Liberati, Angelo Salsa, Marco Santini, Mario Splendori, Vittorio Zini) furono uccisi con un colpo alla nuca su un prato lungo la via Tiburtina (oggi compreso all'interno del muro di cinta del carcere di Rebibbia).

Con loro venne ucciso anche un giovane che transitava in bicicletta, Fausto Iannotti, per completare il numero dei destinati a morire,

poiché uno dei condannati, un ragazzo quattordicenne, era stato risparmiato per aver offerto ad un soldato della Wehrmacht gli stivali che indossava. Le azioni di "Bandiera Rossa" si moltiplicarono nei mesi successivi per numero e audacia, anche se, dopo la decapitazione a dicembre del vertice dell'organizzazione, peseranno l'inesperienza politica e l'incapacità di individuare spie ed infiltrati della nuova leva di dirigenti. Offriamo di seguito, nella forma della cronologia, indicazioni dei passaggi più significativi della storia dell'organizzazione fino al 4 giugno del 1944.

#### **Cronologia della vicenda di "Bandiera rossa" dal novembre 1943 al giugno 1944**

- 7 novembre 1943** un partigiano di Bandiera Rossa innalza una grande bandiera rossa su un edificio all'Alberone.
- 20 novembre 1943** "Tommaso Moro" (Vincenzo Guarniera) effettua con alcuni partigiani di "Bandiera Rossa" un'imboscata al 13° km dell' Aurelia, distruggendo alcuni autocarri di una colonna tedesca: nell'azione sono uccisi due ufficiali.
- 28 novembre 1943** è arrestato Roberto Guzzo, esponente del comando militare di "Bandiera Rossa". Rimarrà prigioniero a Regina Coeli sino al 31 maggio 1944.
- 30 novembre 1943** 'Tommaso Moro' (Vincenzo Guarniera) assalta con alcuni dei suoi un autocarro della Pai che trasporta il plotone d'esecuzione a Forte Bravetta per eseguire la condanna a morte di sette partigiani. Travestiti con le uniformi dei fascisti, Guarniera e i suoi uomini entrano nel forte, annientano il presidio e liberano i compagni destinati alla fucilazione. 6 dicembre 1943: "Bandiera Rossa" fa eseguire lanci di volantini contro i nazifascisti in sessanta cinema di Roma. Due degli organizzatori, Romolo Jacopini e Quirino Sbardella, sono catturati dalla polizia.
- 11 dicembre 1943** -viene arrestato nella sua abitazione di via Cairoli, Enzo Malatesta, esponente di primo piano di "Bandiera Rossa". E' tradito da un avventuriero che collabora con la Gestapo, Vincenzo Sofia-Moretti.

Infiltratosi tra i vertici dell'organizzazione, Sofia-Moretti provoca inoltre l'arresto di Gino Rossi (nome di battaglia 'Bixio', tenente colonnello degli alpini, comandante militare), Rolando Polorossi, Filiberto Zolito, Branko Bichler, Italo Nebulanti, Ricciotti De Lellis, Augusto Parodi, Benvenuto Badiali, Amerigo Onofri, Carlo Merli, Ottavio Cerulli. Fa anche arrestare la giovane tedesca Herta Katerina Habernig, che collabora con Bichler nella Resistenza. Anche la tipografia del giornale, che tira dodicimila copie clandestine, sarà scoperta. "Bandiera rossa" conosce così con un anticipo di alcune settimane il giro di vite e la crisi che tutta la Resistenza romana sconterà dopo l'appello prematuro all'insurrezione e la controffensiva tedesca sul fronte di Anzio. Una nuova leva di dirigenti, perlopiù proveniente dalle borgate romane (anche se non mancheranno vari ex ufficiali) assumerà la direzione della lotta.

4 gennaio 1944

viene catturato dai tedeschi Ugo Stame, uno dei comandanti di "Bandiera Rossa" mentre ritorna a Roma dal fronte di Nettuno, dove aveva operato con un gruppo di partigiani. Morirà alle Fosse Ardeatine.

25 gennaio 1944

la Gestapo, informata da un sottotenente delle SS italiane, Mauro De Mauro, infiltratosi in "Bandiera Rossa", cattura in una latteria in via sant' Andrea delle Fratte a Roma Aladino Govoni, Unico Guidoni, Uccio Pisino, Ezio Lombardi e Tigrino Sabatini. Tigrino Sabatini sarà fucilato a Forte Bravetta; tutti gli altri, comandanti di formazioni di "Bandiera Rossa", saranno uccisi il 24 marzo alle Fosse Ardeatine.

28 gennaio 1944

inizia il processo contro Enzo Malatesta e altri dirigenti di "Bandiera Rossa" catturati in dicembre.

2 febbraio 1944

sono fucilati a Forte Bravetta i partigiani di "Bandiera Rossa" Enzo Malatesta, Gino Rossi, Ettore Arena, Benvenuto Baviali, Branko Bichler, Ottavio Cerulli, Romolo Jacopini, Carlo Merli, Augusto Parodi, Guerrino Sbardella e Filiberto Zolito. Raffaele De Luca, anch'egli condannato a morte, risulta intrasportabile per una frattura e riuscirà a salvarsi.

21 marzo 1944

sono arrestati Franco Bucciano e un gruppo di partigiani di "Bandiera Rossa" che stanno preparando un'azione per la liberazione di arrestati detenuti a Regina Coeli. Franco Bucciano e alcuni altri arrestati moriranno alle Ardeatine.

24 marzo 1944

sono circa cento i caduti alle Fosse ardeatine appartenenti a "Bandiera rossa". Anche nei mesi di aprile e maggio sono numerose le iniziative, fino al 4 giugno, quando alle avanguardie alleate che entrano a Roma dalla Casilina si uniscono partigiani di "Bandiera Rossa".



### L'azione partigiana

Il 23 marzo 1944, alle ore 16 circa, venne fatta esplodere una forte carica di tritolo in via Rasella, mentre vi transitava a piedi una compagnia del I battaglione del Reggimento Polizei SS Bozen, composta da 156 uomini tra ufficiali, sottufficiali e truppa in assetto di guerra, con mitragliatrici montate su carrelli in testa e in coda alla colonna. Subito dopo, due squadre dei GAP Centrali, al comando di Carlo Salinari (Spartaco) e Franco Calamandrei (Cola), lanciarono a mano bombe da mortaio leggero Brixia, modificate per esplodere per accensione della miccia, e spararono con armi leggere. A far brillare la mina collocata in un carrettino metallico da spazzino era stato lo studente in medicina Rosario Bentivegna, con la copertura di un'altra giovane studentessa, Carla Capponi. Nella ricostruzione che Bentivegna ha fatto dell'azione, lui si trovava vicino al carretto in cui era nascosta la bomba; Carla Capponi, con un impermeabile sul braccio da mettergli addosso per coprirgli la divisa da spazzino e la pistola alla cintura, in cima alla via con alle spalle palazzo Barberini; Raul Falcioni, Fernando Vitagliano, Pasquale Balsamo, Francesco Curreli e Guglielmo Blasi con Salinari nei pressi del Traforo; poco distante Silvio Serra; all'angolo di via del Boccaccio Franco Calamandrei. Altri gappisti erano sistemati per coprirli durante lo sganciamento.

Calamandrei si tolse il cappello, segno convenuto per avvisare Bentivegna che i tedeschi si stavano approssimando e doveva quindi accendere la miccia per poi allontanarsi rapidamente. Dopo l'esplosione, gli altri gappisti raggiunsero Calamandrei di corsa per sviluppare l'assalto a bombe a mano e colpi di pistola. L'azione si concluse con 29 militari tedeschi uccisi e numerosi feriti. I gappisti non ebbero perdite nonostante l'immediata reazione dei tedeschi. Morirono invece un ragazzo e due civili. Altri persero la vita o rimasero feriti nella violenta sparatoria che si protrasse con l'arrivo di

reparti tedeschi e fascisti, rivolta soprattutto a colpire le finestre degli edifici piu' vicini, da cui ritenevano fossero stati lanciati gli ordigni esplosivi.

L'attacco in via Rasella era stato deciso dal comando dei GAP Centrali in sostituzione dell' assalto, programmato per quel giorno, al corpo di guardia di via Tasso per liberare i prigionieri della Gestapo. Dopo un sopralluogo Fiorentini, Salinari e Calamandrei avevano ritenuto irrealizzabile quell'operazione a causa del sistema difensivo tedesco, e avevano predisposto invece l'aggressione alla colonna che ogni giorno percorreva via Rasella al termine delle esercitazioni. Il reggimento Bozen, composto come tutte le SS da volontari vincolati dal giuramento a Hitler, si stava addestrando alla lotta contro i partigiani. Il battaglione di stanza a Roma forniva anche elementi alla Gestapo in via Tasso, e avrebbe dovuto assolvere all' incarico di proteggere il personale militare e civile tedesco e fascista durante l' abbandono della capitale all' arrivo degli alleati, e, inoltre, fare da scorta ai prigionieri che da via Tasso da Regina Coeli sarebbero stati trasferiti al nord.

### **La reazione tedesca**

Pochi minuti dopo l'aggressione, giunsero in via Rasella il generale Maeltzer, comandante della città di Roma, il colonnello Dolmann, alcuni funzionari di polizia italiani, il console tedesco Moellhausen ed alcuni gerarchi fascisti che avevano sentito l'esplosione dal vicino Ministero delle Corporazioni. Il generale Maeltzer, alla vista dei militari tedeschi morti e feriti, manifestò propositi di vendetta e rappresaglia. Alcuni ufficiali e sottufficiali del comando di polizia tedesca di Roma, accorsi sul luogo, perquisirono le case di via Rasella facendo scendere in strada tutti gli abitanti, che, condotti in via Quattro Fontane, furono allineati lungo la cancellata del Palazzo Barberini. Nel frattempo, non molto lontano da via Rasella, il console Moellhausen si accordava con il tenente Kappler, che stava raggiungendo il luogo dell'esplosione, perchè intervenisse a mitigare la reazione del generale Maeltzer. Poco dopo, il tenente fu incaricato ufficialmente di gestire le indagini sull'attentato.



Durante le fasi preliminari vennero raccolte quattro bombe a mano di fabbricazione italiana. Il tenente ordinò che i fermati di via Rasella fossero condotti in una vicina caserma di polizia italiana e schedati, in modo da accertare se qualcuno di loro risultasse già segnalato alla polizia. Nel tardo pomeriggio, presso il Comando della città di Roma, Kappler attribuì la paternità dell'attentato ad italiani appartenenti a partiti antifascisti. Contemporaneamente, si discussero le misure di rappresaglia da adottare. Dopo una lunga conversazione telefonica fra il generale Mackensen e il tenente Kappler si stabilì che la rappresaglia avrebbe dovuto ricadere su persone condannate a morte o all'ergastolo e su persone arrestate per reati per i quali era prevista la pena di morte e la cui responsabilità fosse stata accertata in base alle indagini di polizia, e che sarebbero state fucilate dieci persone per ogni tedesco ucciso. I due ufficiali decisero anche che non si sarebbe fatta parola di tale conversazione né con il generale Maeltzer né con le altre autorità e che si sarebbe cercato di far conoscere l'accaduto ai rispettivi superiori il più tardi possibile.

In serata Kappler si occupò di controllare gli schedari delle persone fermate in via Rasella, dando disposizioni affinché venissero accelerate le indagini; contemporaneamente informò telefonicamente il generale Harster, capo del BdS ( Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD, Comandante della Polizia di Sicurezza e SD) con sede a Verona, che erano state individuate circa 290 persone su cui far ricadere la rappresaglia, e che però un numero notevole di queste non rientrava nella categoria dei "condannabili a morte". Circa cinquantasette, infatti, erano ebrei detenuti unicamente in base all'ordine generale di rastrellamento ed in attesa di essere avviati ad un campo di concentramento. Fra le persone fermate in via Rasella, inoltre, solo pochissime risultavano pregiudicate o erano state trovate in possesso di oggetti (una bandiera rossa, manifestini di propaganda, etc.) che davano possibilità di una denuncia all'autorità giudiziaria militare tedesca. La decisione finale fu pertanto di includere degli ebrei fino a raggiungere il numero fissato per la rappresaglia.

Dopo la telefonata, Kappler ordinò che il mattino successivo venissero liberati tutti i fermati di via Rasella, ad eccezione di quei pochi che, per motivi vari, risultavano pregiudicati; chiese anche l'autorizzazione al Presidente del Tribunale Militare tedesco a Roma ad includere nell'elenco le persone condannate dal medesimo alla pena di morte, le persone condannate a pene detentive anziché alla pena di morte per concessione di circostanze attenuanti inerenti alla persona e, infine, le persone denunciate, ma non ancora processate. Il Presidente autorizzò l'inclusione delle persone della prima e della terza categoria, ma rimandò all'autorità dell'OBSW (Oberbehfchlshaber Südwest, Comandante Supremo del Sudovest) la decisione in merito all'inclusione della seconda. L'autorizzazione giunse poche ore dopo, insieme alla notizia della morte di altri soldati tedeschi, fra quelli gravemente feriti. Alle otto del mattino successivo il numero complessivo dei morti ammontava a 32.

#### L'ECCIDIO ALLE FOSSE ARDEATINE

Nel corso della mattina del 24 marzo 1944 il tenente Kappler stese un elenco di 270 persone da fucilare in conseguenza dell'attentato di via Rasella, scelte fra i detenuti del carcere di via Tasso e del terzo braccio del carcere di Regina Coeli : fra loro c'erano numerosi detenuti per reati comuni e politici, ebrei arrestati per motivi razziali, una persona assolta dal Tribunale Militare tedesco e due ragazzi di 15 anni. L'ordine di rappresaglia, che proveniva direttamente da Hitler, stabiliva che venissero fucilate un numero di persone pari al decuplo dei militari tedeschi fino a quel momento deceduti: mancavano quindi 50 persone, del cui reperimento si sarebbe occupato Pietro Caruso, capo della Questura di Roma, scegliendo fra i detenuti a sua disposizione, reclusi nel sesto braccio del carcere di Regina Coeli.

In seguito Kappler, incaricato del comando dell'operazione, mise a punto le modalità della rappresaglia. Innanzitutto informò tutti i suoi ufficiali e diede ordine che tutti gli uomini di nazionalità tedesca del suo comando vi partecipassero.

Assegnò poi la direzione dell'operazione al capitano Schutz, dandogli disposizioni precise sulle modalità dell'esecuzione e incaricandolo di individuare la località più adatta.

Poco dopo Schutz comunicò che era morto un altro soldato tedesco; si dovevano aggiungere pertanto altri nomi alla lista. Proprio quella stessa mattina erano stati arrestati, per motivi razziali, dieci ebrei: Kappler ordinò che venissero aggiunti alla lista, in modo da mantenere la proporzione indicata e rispettata fino a quel momento.

Schutz lo informò anche che erano state individuate come luogo ideale per la fucilazione le Fosse Ardeatine, perchè si trovavano nelle immediate vicinanze di Roma e non presentavano alcuna difficoltà ad essere chiuse ad esecuzione avvenuta, come richiesto da Kappler stesso. Poco dopo i due si recarono a supervisionare la zona. Nel frattempo iniziarono a giungere i primi autocarri con le vittime, che non erano state informate sulla propria sorte ed avevano le mani legate dietro alla schiena: Schutz istruì i suoi uomini sulle modalità precise dell'esecuzione, sottolineando inoltre che chi, fra i suoi uomini, non avesse avuto il coraggio di sparare sarebbe stato giustiziato insieme alle vittime. Iniziò l'esecuzione: cinque militari tedeschi prendevano in consegna cinque vittime, le facevano entrare nella cava, che era debolmente illuminata da torce tenute da altri militari posti ad una certa distanza l'uno dall'altro, e le accompagnavano fino in fondo, facendole svoltare in un'altra cava che si apriva orizzontalmente; qui costringevano le vittime ad inginocchiarsi e, quindi, ciascuno di essi sparava contro la vittima che aveva in consegna. Anche Kappler partecipò. L'esecuzione terminò a sera: subito dopo vennero fatte esplodere delle mine, per chiudere quella parte della cava occupata dai cadaveri, ammucchiati fino all'altezza di un metro circa. L'operazione alle Fosse Ardeatine era una strage da tenere segreta: la notizia venne diffusa solo il giorno dopo, senza comunicare i nomi degli uccisi e il luogo dell'esecuzione; gli ingressi delle gallerie, come si è detto, furono preclusi e celati dal crollo del terreno provocato dall'esplosione delle cariche di dinamite.

Il comunicato del Comando Tedesco che comparve sui giornali in edicola già nelle prime ore del pomeriggio non indicava la località nè comunicava i nomi degli uccisi: inoltre non era stato preceduto da inviti di sorta rivolti ai partigiani di via Rasella perchè si consegnassero alla polizia in modo da evitare la rappresaglia. Lo avrebbero confermato nel corso dei processi celebrati contro di loro dopo la Liberazione tanto Kappler che Kesserling.



## ANTOLOGIA TEMATICA DA INTERVISTE A PROTAGONISTI E STORICI

Selezione dall'intervista  
a Rosario Bentivegna,  
partigiano a Roma

### 1. Caratteri generali della Resistenza romana

[...]Poi, praticamente arriviamo all' otto settembre: ecco, io, qui, se mi permettete, vorrei fare una premessa sulle caratteristiche della Resistenza romana, completamente ignote. [...] Si parla solo di San Paolo, del ghetto, di via Rasella e delle Fosse Ardeatine. Nessuno sa come è finita la storia di San Paolo, che invece è vicenda di grande interesse storico. Dopo una battaglia che non fu solo a San Paolo, ma fu tutto intorno a Roma, fu a Monte Rosi, a Monte Rotondo, alla Montagnola, che si sviluppò perfino nei quartieri del centro... Dopo due giorni di battaglia, i tedeschi non erano entrati in città: il comando tedesco offrì [un armistizio] ai romani e, in particolare, al generale Calvi di Bergolo che si professava, si proclamava comandante della città aperta di Roma e che comunque era a capo di questa resistenza che era prevalentemente militare, ma anche civile (lei pensi che in quei due giorni di combattimenti sono morti seicentocinquanta italiani, di cui quattrocento circa erano militari e duecento circa erano civili, tra cui diciassette donne, addirittura una suora che era lì per curare i feriti). Fu una battaglia consistente. L' offerta dell' armistizio avvenne su questa base: i tedeschi non entreranno a Roma, Roma sarà dichiarata città libera, non città aperta, città libera presidiata dalle truppe del regolare esercito italiano. I tedeschi assicurano che non entreranno mai a Roma con le loro forze armate e chiedono soltanto il controllo della loro ambasciata, il controllo dell'Eiar, stazione di Roma 1, e il controllo dei centralini telefonici. [...]

L' impegno sembrava corretto, fu accettato, quindi cadde la vigilanza e arrivarono i carri armati tedeschi! Roma non si è arresa, ha resistito; è stata fregata, dalla malafede dei tedeschi che rastrellarono i soldati, rastrellarono e portarono in un campo di concentramento il comandante della città aperta di Roma e parecchie migliaia di soldati.

La Resistenza romana comincia a Porta San Paolo, ma si sviluppa subito nei giorni immediatamente successivi, con una enorme, incredibile solidarietà generalizzata nei confronti dei ricercati (i soldati sbandati, i prigionieri alleati che erano fuggiti durante l' otto settembre, furono rifocillati, gli vennero dati vestiti borghesi) e poi ancora nei confronti di tutti coloro che non risposero alla leva militare e alla leva del lavoro. Noi calcolammo che alla leva risposero intorno al dieci per cento, contro il trentacinque- trentasei per cento della media nazionale nell' Italia occupata. Secondo la Cia, da recenti notizie che mi sono giunte, nemmeno il due per cento dei romani rispose alla visita di leva. Ma mi pare un dato eccessivamente ottimistico. Però certamente il partito fascista repubblicano non ebbe spazio a Roma. Tanto è vero che i tedeschi prima arrestarono i componenti della banda Bardi- Bollassini che facevano parte del partito fascista repubblicano, ma facevano borsa nera e ricatto, e li arrestarono. Poi dopo che soprattutto noi cominciammo ad attaccarli pesantemente li invitarono a non andare in giro per motivi di ordine pubblico, perchè, essendo invisai romani, sarebbero potute succedere cose sgradevoli. Infatti il ventitré marzo proibirono la manifestazione all' aperto dei fascisti che doveva essere o a Aviano o alla Casa Madre dei mutilati egliela fecero fare al chiuso all' interno del Ministero delle comunicazioni, in via Veneto, che era diventata la cittadella dei comandi tedeschi, da piazza Barberini a Porta Pinciana e dintorni . Intantoscatta questa impressionante risposta, che poi forse è anche caratteriale per i romani, di disubbidienza civile. Dopo azioni impegnative siamo stati salvati da gente che non conoscevano: quelli di noi che hanno portato la pelle a casa, lo devono esclusivamente all' aiuto che hanno



avuto nei momenti più drammatici e più impensati anche... Non a caso Maeltzer, dopo l' attacco di via Rasella, strillava che lui voleva abbattere tutto il quartiere, strillava in mezzo a via Rasella... Era questa la realtà romana, nelle chiese, nei conventi, negli ospedali...Lei pensi che io avevo, ero studente al terzo anno, degli appoggi all' interno del Policlinico e avevo la possibilità di andare a dormire la sera, quando non sapevo dove andare, al Policlinico, all' istituto di patologia chirurgica.

Insieme a me c' era uno dei figli di Matteotti, lì dove dormivo io; poi c' era anche un altro, gerarca fascista che non aveva voluto aderire alla Repubblica di Salò. Costoro erano ricercati tali e quali a noi!

Poi arrivò l' ordine che tutti i ministeri si trasferissero al nord e l' ottanta per cento dei ministeriali non è andata al nord, c'è andata una minoranza. E questi stavano tutti nascosti: tra l' altro tenga conto che quelli che stavano nascosti non avevano la tessera annonaria, e mangiavano con le tessereannonarie di quelli che li ospitavano. C' era una fame a Roma che era mostruosa anche per questa ragione. La grandezza della Resistenza romana è stata questa capacità di accogliere i perseguitati, e parlo di alcune centinaia di migliaia se pensa ai renitenti della leva, militare e del lavoro, e poi agli antifascisti, agli alleati nascosti e ai fascisti nascosti (lei sa che alle Ardeatine è morto Aldo Finzi che era ministro o sottosegretario agli interni con Mussolini durante il delitto Matteotti [...]).Questo però non esclude che vi sia stata anche una guerriglia urbana e para urbana molto consistente nei dintorni di Roma. Io personalmente ho preso parte a diciassette, diciotto attacchi a fuoco, parlo di quelli riusciti, non di quelli che non sono riusciti, perchè allora arriviamo a dei numeri molto maggiori.. Azioni numerosissime. Poi, io ero uno; a parte quelli che venivano insieme a me, i gruppi che svolgevano azioni erano tantissimi ed erano collegati anche con la periferia, con la campagna intorno a Roma. C'è stata una fortissima Resistenza sui Castelli, sui monti Prenestini, sui monti abruzzesi, sui monti sabini, sul monte della Tolfa: c' è stata una nutrita resistenza, di montagna, che poi non era proprio montagna ma mezza montagna, e cittadina.

Secondo Amendola, che ha diretto la Resistenza a Roma e poi a Bologna e a Torino, la Resistenza armata di Roma, in quei nove mesi ovviamente, perché poi sono arrivati gli Alleati, è stata la più forte che ci sia stata in tutta Italia e con azioni estremamente eclatanti, perché rompevamo le scatole ai tedeschi in via Veneto, a piazza Barberini... Non c' erano confini...

## **2. Comizio a Centocelle**

Quando avvenne lo sbarco di Anzio, accadde che gli Alleati dissero: preparatevi ad accoglierci! Io facevo parte dei Gap: il mio comandante era Spartaco, cioè Carlo Salinari, mi chiamò e mi disse che i Gap si sarebbero sciolti e che io sarei andato a dirigere la zona di Centocelle, che era una zona a sud, quindi delle più importanti; lui avrebbe diretto tutta l' ottava zona, Centocelle faceva parte di questa zona. Mi mandò per organizzare un'insurrezione. Sono arrivato a Centocelle: erano preparati per un comizio, non li conoscevo, conoscevo solo uno di quei compagni, quello che mi aveva condotto lì, e lo conoscevo attraverso la parola d' ordine. Questo mi disse : " Allora il comizio lo fai tu". Io ero in difficoltà, non avevo mai parlato in pubblico. "Di quello che ti pare ma fallo tu, tu sei un esterno, è più significativo...". Così mi misi a fare questo comizio, intanto c' erano i tedeschi laggiù; io avevo partecipato ad altri comizi, quattro parole d'ordine e poi via, ma [questa volta] furono i tedeschi che se ne andarono. Sulla piazza si erano raccolte tre-quattrocento persone, le quali ci chiedevano le armi. Lì a Centocelle avevamo già un nucleo di centoquaranta partigiani armati e [gli altri] venivano a chiederci, anche con modalità ingenua e commoventi, come certi giovani che volevano informazioni riguardo a dove ci si potesse iscrivere all' esercito rivoluzionario. Sulla piazza i compagni si esaltarono, vennero fuori tutti, perdemmo ogni regola della clandestinità e ogni rigore cospirativo e si incominciò a scrivere sui muri: viva gli Alleati, viva l' Italia libera , eccetera, eccetera, con grande partecipazione della gente che applaudiva. Arriva in quel momento la pattuglia della polizia.



Poiché io ero apparso un po' quello che dirigeva la vicenda anche se non era vero, mi chiesero di fermarli: io risposi che avremmo fatto ciò che volevamo anche in loro presenza e che avrebbero potuto decidere se restare o andarsene. Del resto anche i tedeschi se ne erano andati. [...] Se ne andarono. La manifestazione degenerò, e degenerò con lo scontro con i fascisti, ci fu uno scontro a fuoco con i fascisti, due fascisti caddero, uno morto e uno ferito. In quel momento la gente non era abituata allo scontro a fuoco, sparirono tutti e...ricomparvero i tedeschi. Io ero su via Dei Castagni, scendevamo da piazza Dei Mirti, con questi due per terra, io avevo anche la pistola in mano. I tedeschi stavano lì, mi guardavano e, poveretti, morivano di paura; io li guardavo e morivo di paura pure io, perchè non sapevo dove andare in quanto non conoscevo nessuno. Non si mossero: presero i loro morti e i loro feriti e se ne andarono. Io aspettai un po' e poi me ne andai. Il giorno dopo tornai a Centocelle, che ormai era una zona libera: tenga conto che quella è una zona che viene, dal centro di Roma, dopo Torpignattara, che era un' altra di quelle borgate che si era data molto da fare. Pensi che i miei compagni di Centocelle, prima che arrivassi io, avevano assaltato l' aeroporto rubando due mitragliatrici pesanti sabotando un aereo. Insomma c' era una situazione molto forte. Torpignattara era stata barricata dai tedeschi: in mezzo a Torpignattara passa la via Casilina, che era molto importante per andare al sud, verso Cassino. E allora i tedeschi avevano messo barricate lungo le strade nel tratto in cui attraversavano la borgata, avevano rovesciato delle vetture tranviarie e ne avevano fatto delle barricate, perchè temevano attacchi, che poi noi facevamo più giù. E tutte le notti si usciva, e tutti i giorni si stava evidentemente e liberamente armati. La sera io tornai in una osteria dove ci ritrovavamo tutti quanti, c' erano i compagni che s'erano messi la camicia rossa [...]. Il comandante del pattuglione della polizia mi venne a ringraziare, perchè aveva visto come erano andati a finire i fascisti...Ci mettemmo d' accordo con loro. Gli accordi erano due: loro avrebbero preso tutti quelli tra i nostri che non avevano mai sparato e se li sarebbero portati ad una collinetta lì vicino ad

insegnargli a usare pistola e fucile. Due, quando uscivano loro in pattuglia antimalavitosi noi non uscivamo. Quando noi uscivamo non uscivano loro, per non romperci le scatole a vicenda. Questa cosa andò avanti una ventina di giorni, successe intorno al venti gennaio, ventotto o ventinove gennaio, non ricordo bene, ma gli Alleati non arrivarono...

### **3.Lo sbarco alleato ad Anzio e la supposta imminenza della liberazione di Roma**

Alla fine di febbraio le cose cambiarono, perchè i tedeschi ricomparvero, fecero il rastrellamento anche fra di noi, ci ammazzarono circa una trentina di compagni, o ammazzati lì per lì, o portati a Regina Coeli e poi fucilati, oppure alle Fosse Ardeatine. La situazione cadde, cadde pesantemente, non solo a Centocelle, cadde in tutta Roma, perchè errori di questo tipo, di credere che fosse arrivata la fine, erano stati fatti in quasi tutti i quartieri romani, infatti caddero la Santa Barbara dei Gap e una quantità di altre persone non solo nella nostra formazione, ma in tutte le formazioni. A Roma c' erano molte forze partigiane: quella del Pc, i garibaldini, poi c'era quella di Bandiera Rossa, che era un forte gruppo di comunisti che non accettavano la politica di unità nazionale, ci chiamavano i borghesi a noi (anche i tedeschi, quando hanno parlato di noi nel comunicato di via Rasella ci hanno definiti comunisti badogliani...), però avevamo un rapporto di collaborazione...Poic' era il Partito d' Azione, era forte, come anche il Partito Socialista: erano fortissimi i militari, però si muovevano poco dentro la città, si muovevano fuori dalla città giustificando questo fatto col dire che le rappresaglie in montagna...In realtà le rappresaglie sono più feroci in montagna: a Roma, ad esempio sono state fucilate venti donne per gli assalti ai forni, mentre anche vicino, nelle zone della Sabina, del Prenestino, ci sono stati eccidi di massa di donne e bambini.

#### 4. Via Rasella

[...] C'era una grossa differenza tra la Curia e la Chiesa: la Chiesa era con noi, tre preti sono stati fucilati con noi, ci aiutavano. Era là nella Curia che per noi stava il nemico: diciamolo francamente, per noi era un nemico. Infatti, dopo l' attacco di via Rasella, l' Osservatore Romano fu l' unico giornale che parlò di colpevoli (che eravamo noi, sfuggiti alla cattura), di vittime, (che erano le SS morte in via Rasella), e di responsabili, che erano i tedeschi, che si sarebbero dovuti comportare meglio. Tenga conto che queste cose erano state scritte dall'Osservatore Romano prima che si sapesse dell' avvenuta strage delle Ardeatine. Perchè l' attacco di via Rasella avvenne alle quindici ecinquantadue del 23 marzo, io accesi la miccia quando Calamandrei mi fece il segnale levandosi il cappello e quelli si erano già inoltrati nella strada. Io avevo messo il carrettino in mezzo alla strada in modo che quelli facessero circolo intorno al carrettino. Poi ci fu lo scontro di via Rasella con gli altri compagni che erano venuti fuori da via del Boccaccio, e poi tutto tacque. Fecero casino, c'erano anche quelli della X Mas, ammazzarono fra l' altro alcune persone, noi provammo la pena di uccidere con le nostre armi un bambino e un anziano, ma i tedeschi fecero subito sette, otto morti. Tra l' altro uccisero l' autista del questore Caruso, perchè andando in giro in borghese con la pistola in mano, lo presero per un partigiano e spararono. Purtroppo caddero anche alcuni compagni partigiani che non sapevano neanche di questo nuovo attacco perchè gli attacchi erano mantenuti segreti, non è che li avvertivamo prima. Si scoprirono due partigiani di Bandiera Rossa che passavano di lì per caso, che vennero uccisi perchè, durante il rastrellamento, tentarono di difendersi sparando. [...] Noi facevamo parte dei Gap centrali. Quel giorno i quattro Gap centrali, che erano Garibaldi, Pisacane, Gramsci e Sozzi (io comandavo il Gap Pisacane), erano stati riuniti per compiere questo attacco molto incisivo, e lo fu, credo che sia stato uno dei più grossi attacchi partigiani a truppe tedesche in una città, durante il periodo della guerriglia urbana.

Solo la battaglia di porta Lama può avere un significato dello stesso tipo, anche se ha procurato ai tedeschi meno danni di quanti ne abbiamo procurati noi, perchè l' undicesima compagnia del terzo battaglione delle SS Polizei Bozen noi l' abbiamo distrutta, perchè ha avuto più di cinquanta morti e moltissimi feriti. L' abbiamo annientata.[...] Tra l' altro questi qui che si diceva essere poveri territoriali anziani erano armati fino ai denti e alcuni di loro furono uccisi da bombe che tedesche con il mattarello che si tenevano alla cintola. Perchè quando scoppiò la mina che avevamo posto nel carrettino, per simpatiascoppiarono anche queste bombe. Poi arrivarono gli altri compagni con le bombe da mortaio che avevamo modificato come bombe a mano e gliele tirarono sopra, insomma fu un attacco molto consistente. L'attacco avvenne alle 16 circa.

#### **5.L'eccidio delle Fosse Ardeatine**

Alle 23,30 viene deciso il tipo e la quantità di rappresaglia che doveva essere fatta, perchè Maeltzer aveva cominciato a urlare che era necessario distruggere il quartiere; Hitler voleva cento a uno, poi scese a cinquanta a uno, poi Kesselring gli disse " Siete matti, poi Roma chi la regge più!". Roma era in una situazione significativamente tesa. Alle 23,30 decisero il da farsi e fu dato l' incarico a Kappler, che lo dette poi a sua volta anche a Koch e a Caruso, per preparare l' elenco di quelli che dovevano essere fucilati. Alle due cominciò la strage delle Ardeatine, alle sette era finita. In questo intervallo c'erano, fra l' altro, otto ore di coprifuoco... [...] La mattina il Minculpop pubblicò quella velina di cui le ho parlato, che non fu osservata solo dall' Osservatore Romano, che comunque diceva pochissimo perchè non sapevano molto neanche loro, in cui si appellavano alla responsabilità dei responsabili. La mattina venne fuori una velina del Minculpop che dava ordine alla stampa di non accennare agli episodi del giorno prima avvenuti nei pressi di via del Tritone fino a che non fosse uscito il comunicato Stefani. Il comunicato Stefani uscì solo la mattina successiva, e allora il 24 mattina tutti zitti, nessuno doveva sapere niente; il venticinque invece viene fuori il comunicato...

**Selezione dall'intervista  
a Rosario Bentivegna,  
partigiano a Roma**

**1. Nascita e primi passi della Resistenza a Roma**

Noi a Roma avevamo costituito, subito dopo l'otto settembre, dei nidi di resistenza in tutta la città che erano situati nelle cantine, nelle falegnamerie, nelle case private dove dovevano affluire i patrioti nel momento in cui ci dovesse esserci un'insurrezione: sembrava che i tedeschi dovessero essere cacciati via subito e invece la cosa si è prolungata fino al giugno 1944... Il Cln era un miracolo perchè c'erano comunisti socialisti e azionisti, che erano la sinistra, e poi c'erano democristiani, liberali e democratici del lavoro, che erano la destra o il centro: erano due formazioni quasi in alternativa e c'era già un forte contrasto, ma poi a sinistra c'erano quelli di Bandiera Rossa, un frastagliamento tremendo, mentre a destra c'era il Fronte militare clandestino, i carabinieri che erano organizzati per conto loro... Però in quel momento pensavo che quella era una guerra nazionale e non una guerra di destra e sinistra. Io ero di sinistra, ma ho avuto contatto con i carabinieri a tutti i livelli, sempre, in tutto il corso della guerra. Per me il mese di settembre e il mese di ottobre sono stati i mesi più entusiasmanti perchè ho visto crescere questo miracolo, questo esercito che veniva fuori in una maniera incredibile... Ho visto in televisione, un filmato di Piero Melograni, uno storico, in cui si vede la fucilazione di Caruso: quando c'è il processo si vede da lontano il capitano dei carabinieri Carmelo Blungo che era mio compagno... Ebbene io ero in stretto contatto con Carmelo Blungo, con i baffi, palermitano. Io ero insieme ad Angelo Ioppi che è stato portato in via Tasso e ne è uscito con otto costole rotte, portato in braccio... Più tardi sarò nella caserma dove io ricevo tre medaglie d'argento e veniamo fotografati insieme sottobraccio. Angelo Ioppi, sottufficiale dei carabinieri, medaglia d'oro, grande invalido e Mario Fiorentini, garibaldino, appartenente alle formazioni comuniste: questa è una cosa impressionante...



In Italia la guerra di liberazione è stato un fatto epocale, straordinario, che deve continuare a mantenere questa tradizione di unità. Sulle colline venne fuori la brigata "Castelli romani", una delle prime formazioni partigiane in Italia. La prima repubblica partigiana in Italia è stata realizzata a Leonessa, nella provincia di Rieti, nella Pasqua di sangue del 1944: uno dei principali esponenti fu un grande prete, monsignor Chieretti, che è stato seppellito nel cimitero di Leonessa e che era stato cappellano in Russia. Avevavissuto la tragedia russa e poi era ritornato, non so se ferito, e a Leonessa era stato il massimo esponente del Comitato di liberazione nazionale, uno dei grandi quattro preti di Roma e del Lazio due dei quali di Rieti, don Vincenzo Migliorini e monsignor Chieretti, due storie esemplari che possono essere raccontate non solo ai giovani antifascisti ma anche a quelli che hanno mantenuto una forma di legame con la retorica fascista.

Il mese di ottobre del 1944 è un mese che va sottolineato per due avvenimenti. Il primo è la diaspora dei carabinieri poiché per ordine di Hitler vengono mandati dei tedeschi nelle caserme dei carabinieri che prendono e catturano i carabinieri li impacchettano e li mandano in Germania...Potevano difendersi, potevano combattere, avevano i mitra, eppure li impacchettano come dei salami. Mandano i militari della Pai a prendere i carabinieri che erano nelle stazioni... Io ne ho conosciuti alcuni e due di questi, che io ho conosciuto bene perchè ero in stretto rapporto con i carabinieri, mi dicono che quelli della Pai li avevano avvisati ed erano venuti per salvarli e portarlivia... L'esercito della Pai, che era una specie di polizia territoriale; era stato istruito dai carabinieri che adesso dovevano arrestare.... La diaspora dei carabinieri fu un autogoal da parte dei tedeschi... Poi c'è il sedici ottobre: i militari tedeschi circondano il ghetto, e non solo: vengono anche a casa della mia famiglia perchè mio papà era ebreo ed io fortunatamente riesco ad uscire da un'altra uscitadella casa, ma c'era un militare e allora sono salito sopra e attraverso i tetti sono andato in via Margutta dove ci sono due grandi pittori, Emilio Vedova e Giulio Truccato.



Vivo con loro, poi ci raggiunge Lucia e viviamo insieme a questi due fantastici personaggi che ci ospitano perchè io ero il loro comandante nella formazione partigiana che si stava delineando a Roma. Il mese di ottobre è stato un mese drammatico a causa di questi due fatti, la diaspora dei carabinieri e il ghetto ed io l'ho interpretato in questo modo : sarà una guerra senza esclusione di colpi... E noi abbiamo fatto una guerra senza esclusione di colpi. I mesi di settembre e ottobre per me sono stati i mesi più belli, più costruttivi di questi venti mesi, fino all'ultimo abbiamo dovuto combattere affinchè il movimento si mantenesse unito e fortunatamente è andata così... Poi inizia l'attività dei Gap... [...] nel mese di dicembre sono state date quattro medaglie d'argento per tre episodi: il mio attacco a Regina Coeli, l'episodio dell'attacco a piazza Barberini e l'attacco che c'è stato al Flora in via Veneto. Queste quattro medaglie vengono date a Mario Fiorentini, Rosario Bentivegna, Franco Calamandrei ed Ernesto Borghesi...I mesi seguenti sono stati mesi di lotta in cui Roma dal punto di vista della guerriglia urbana nelle città ha eguagliato quelle di Torino e Milano, che sono venute dopo, però, perchè Pesce è venuto dalla Francia, e Ateo Garemi ha cominciato ad ottobre mentre invece noi abbiamo incominciato a settembre, anche perchè eravamo vicini al fronte, agli Alleati.

[...]

Noi ci aspettavamo che venisse una risoluzione tedesca che realizzasse veramente 'Roma città aperta', cioè che i tedeschi non passassero più per il centro di Roma o che si ritirassero: in fondo Mussolini non era mai stato a Roma, perciò la si poteva anche abbandonare, come sosteneva Rommel, che proponeva di lasciare il fronte di Cassino per attestarsi sulla linea Gotica, però né Mussolini né Hitler hanno voluto per ragioni di prestigio. Mussolini si è battuto affinchè Roma venisse difesa palmo a palmo e questo sbugiarda le tesi di alcuni [...] che sostengono che il 23 e 24 marzo 1944 i tedeschi stavano andando via da Roma e che pertanto era inutile attaccare, anzi era controproducente... Tutte le testimonianze dicono che i tedeschi, non solo a marzo, ma anche ad aprile e maggio dicevano che Roma doveva essere mantenuta e conservata.

La liberazione di Roma, e poi di Parigi nell'agosto '44, sono stati due eventi che hanno inflitto ai tedeschi un colpo duro.

## 2. Dallo sbarco di Anzio all'azione di via Rasella

Dicono che l'attacco in via Rasella è stato inutile e questo non lo sostengono storici, ma gente che va in televisione come Corrado Augias, che in "Novecento" affermava che i gappisti hanno attaccato a Roma forze stanziati, cioè che il battaglione "Bozen", che noi abbiamo distrutto (cento tra morti e feriti), era un gruppo stanziato... No, erano gruppi che prendevano gli antifascisti, gli ebrei e li ammazzavano o li portavano in Germania, e il loro compito era quello; basta andare a leggere i resoconti interni della Germania e del fascismo allora, e invece si dice che erano gruppi stanziati [...] Lo sbarco di Anzio ha demolito la nostra tesi, è stata una mazzata per la Resistenza a Roma. Un ufficiale americano ha detto a Giorgio Amendola che era quello il momento per far vedere come si combatteva: i partigiani sono usciti allo scoperto e li hanno arrestati. Nel mese di marzo gli Alleati si trovano in estrema difficoltà perché temono di essere ributtati in mare [...]. Inoltre la testa di ponte tra Anzio e Nettuno ha reso possibile lo sbarco in Normandia: infatti se questo sbarco fosse fallito gli americani non sarebbero sbarcati in Normandia, non avrebbero avuto il precedente. Io ho tenuto all'università del Connecticut una conferenza molto applaudita dal titolo "Quel drammatico mese di marzo del 1944: prima e dopo via Rasella" in cui ho raccontato che in quel mese abbiamo fatto molte azioni, di giorno e di notte, in cui i tedeschi erano in grosso pericolo e gli Alleati ci mandavano il segnale di attaccare e di farlo duramente. Quando noi abbiamo visto sfilare centinaia e centinaia di americani per via dei Fori Imperiali come schiavi di Roma antica, prigionieri dei tedeschi, ci siamo impressionati e questo spiegò anche perché noi abbiamo colpito duro in via Rasella. Subito dopo il 23 e 24 marzo alcuni di noi sono stati arrestati e noi non potevamo più vivere a Roma, anche se avevamo la fortuna che i nostri nomi non li conoscevano.



Kappler e la polizia nazista setacciano per giorni e giorni una grande fetta di Roma. Il revisionismo, mettendo le carte false in tavola, non l' ha fatto solo la destra, ma pure la sinistra; una di queste cose è quella di dire che dopo via Rasella, la guerra partigiana a Roma non ha aumentato di intensità, anzi ha diminuito... noi siamo stati accusati di aver fatto troppo, poi di aver fatto poco, dovevamo fare di più... è molto strumentale dire questo! Ci sono stati anche degli arresti, noi abbiamo combattuto anche dopo...Corrado Borsa (intervistatore Ancri): diceva prima che il generale Kappler ha setacciato la città nei giorni successivi all'azione di via Rasella?Mario Fiorentini: sì, partendo da largo Argentina, [...] setaccia tutti i quartieri cercando una Maria (che era Lucia): allora il nome Maria era tanto diffuso, soprattutto poi per una ragazza mora di diciotto, venti anni con occhi fondi... Tutte le case allora avevano una Maria e infatti non riescono a trovarla però arrivano ad un commissariato dove c'era uno della polizia che aveva sospettato che Maria fosse una partigiana, ma non lo disse perchè aveva la moglie che conosceva Lucia: ha avuto il sospetto però non ha fiutato...Allora c'era una taglia di un milione e mezzo su di noi! Quindi siamo andati in montagna e io l'ho vissuto come una liberazione. Io e Lucia andavamo a Roma, lei portava le bombe e le pistole nella borsa ed stavamo distanziati e una cosa che nessuno sa, che piacerebbe a Ciampi e alla moglie, è che un luogo di arroccamento per noi era il Quirinale perchè mia mamma era amica di una famiglia del Quirinale, io davo lezioni di matematica alle bambine e mi sono nascosto al Quirinale quando c'è stato un forte rastrellamento in via Nazionale...Il Quirinale era un posto di arroccamento. [...] Dopo via Rasella Kappler è andato al Quirinale perchè cercava il luogo da cui noi avevamo attaccato con i mortai la polizia tedesca; i funzionari del Quirinale erano allarmatissimi perchè pensavano che Kappler si portasse via i tesori (il Quirinale è un museo meraviglioso).

[...]

A volte venivano da noi [Mario Fiorentini e Lucia Ottobrini] degli studiosi stranieri che ci chiedevano come era andata la guerra a Roma e dopo

un po' di racconto non si spiegavano come avevano fatto due persone così pacifiste a bloccare l'esercito tedesco...

Io quando sono andato a fare il servizio militare mi sono rifiutato di imparare ad usare il moschetto perchè detestavo la guerra ed ero già un antifascista. Il fatto è che la guerriglia urbana a Roma, i gappisti romani non sono stati certamente inferiori a nessuno, a parte Pesce, che era un fuoriclasse della Resistenza come Archimede nella matematica, e non si possono fare confronti. Io rispondevo che uno dei fatti determinanti che ci ha permesso di fare quello che abbiamo fatto era la presenza di quattro insospettabili ragazze nei Gap. Dopo Anzio si sono unite le due reti di Gap, prima eravamo separati.



Dall'intervista ad Alessandro Portelli  
docente di Letteratura americana  
a "La Sapienza" di Roma

## 1. Il profilo peculiare della Resistenza a Roma

**Corrado Borsa** (intervistatore AnCr): che cosa caratterizza a tuo avviso la Resistenza a Roma? Tu parlavi dell'importanza delle periferie...

**Alessandro Portelli:** Roma non è una città industriale e quindi abbiamo dei giovani della borghesia che danno una risposta morale al fascismo e poi hanno una crescita politica che è quella che porta a tutta l'attività dei Gap centrali. Poi c'è la Resistenza nelle periferie. La storia di Roma è la storia di una città che si sposta verso luoghi che sono Val Melaina, Centocelle, Donna Olimpia, i quartieri di Pasolini, perché è lì che si aggrega la componente proletaria. Da notare come gruppi tipo "Bandiera Rossa" siano radicati proprio nella periferia. L'altra cosa è che Roma durante la guerra è una città di confine e questo comporta un afflusso di massa di rifugiati, di profughi, di prigionieri, di evasi, ponendo un enorme problema di sopravvivenza della città: mercato nero, necessità di nascondere le persone, approvvigionamento. Una forma di resistenza non armata diffusa, come gli assalti ai forni, a Roma ha un peso molto forte. Ciò spiega come ci sia una continuità tra la Resistenza armata e quella non armata: sopravvivere a Roma in quel momento significava violare la legalità e la logica dell'occupazione.

**Borsa:** questo significa che la Resistenza romana ha un'organizzazione orizzontale o invece convivono i due aspetti, quello della centralizzazione e quello della reazione spontanea delle periferie?

**Portelli:** direi che convivono. Noi abbiamo i Gap centrali; in periferia c'è più spontaneità e pluralità, però i collegamenti col centro rimangono. Dopo lo sbarco di Anzio e dopo il disastro che segue a Roma, i componenti dei Gap centrali vengono spediti in periferia: Bentivegna e Capponi vanno a Centocelle, Fiorentini va a Quarticciolo. Quindi il legame tra centro e



periferia si mantiene e in più, anche dopo le Fosse Ardeatine, i gruppi che lavoravano in periferia si spostano sul territorio della regione: i partigiani di Centocelle vanno a combattere a Monte Tancia. C'è un flusso di comunicazione che va dal centro alla periferia e viceversa. Poi ci sono gruppi che sfuggono. D'altra parte c'è la presenza dei militari che hanno tutta una loro organizzazione che non è connessa col Cln, come d'altra parte anche Bandiera Rossa.

**Borsa:** chi sono i militari?

**Portelli:** I militari sono quelli di Cordero di Montezemolo, direttamente legati a Badoglio.

**Borsa:** per quanto riguarda i Gap centrali quanti sono i coinvolti?

**Portelli:** nell'azione di Via Rasella, che nella vulgata anti-partigiana è descritta come un attentato terroristico fatto da due persone, in realtà opera un distaccamento di 16 persone. E' un'azione militare in piena regola, organizzata dai Gap. Nel centro di Roma non ci sono solo i Gap, ci sono i socialisti, Pilo Albertelli, il Partito d'Azione. Quello che avviene nel centro, fermo restando che non è un movimento insurrezionale di massa, avviene anche in alcune periferie. Nel mese di febbraio Pignattara e Certosa sono off limits per i fascisti e i nazisti. Come rete clandestina è molto solida. **Borsa:** sono numerosi i tradimenti? **Portelli** direi che c'è un caso clamoroso che è quello di Blasi, presente a Via Rasella, una figura socialmente marginale. Denuncia i compagni per salvarsi da un arresto. Nonostante la sua denuncia non tutti cadono, anche perché sapeva solo i nomi di battaglia di Bentivegna e Capponi. Quello su cui gli ex gappisti insistono molto è la scarsità di soffiato dalla gente che gli sta intorno. La critica che i comunisti facevano a Bandiera Rossa era proprio che aveva una minore rete di sicurezza. Comunque il problema dei tradimenti non fu un problema centrale.

**Borsa:** ci sono iniziative propagandistiche organizzate e iniziative spontanee...

**Portelli:**...come l'episodio di Viale Giulio Cesare di cui poi c'è la rappresentazione nel film di Rossellini "Roma città aperta".

Il momento propagandistico più clamoroso è quello del 13 marzo in piazza S. Pietro, quando viene rivendicata la pace e la fine della guerra. Un altro momento è a Garbatella, al cinema Palladio, quando i partigiani fanno cadere sulla platea innumerevoli volantini contro la guerra in Africa. La funzione principale della Resistenza era militare e si articola in tre dimensioni: quella che consiste nell'ostacolare la comunicazione col fronte e quindi tenere sotto controllo le strade che vanno ad Anzio e Cassino; vi era poi una dimensione contro-informativa che era quella che svolgevano i gruppi legati sia ai badogliani che ai socialisti con le radio ( attorno a Peter Tomkins, rappresentante dell'OSS a Roma, si organizza un gruppo che finisce poi alle fosse Ardeatine). Invece, come progetto dei Gap centrali l'intenzione era d'impedire che Roma fosse pacificata e che potesse costituire, quindi, una retrovia pacificata del centro: impedire la tranquillità del dominio nazista in città e rendere precaria l'occupazione.

## **2. Le organizzazioni attive nella Resistenza romana**

**Borsa:** dopo il 25 luglio c'è a Roma un rifiorire di partiti e di contatti e poi, dopo l'otto settembre, d'iniziativa che implicano un minimo d'organizzazione. Ci sono differenti modalità d'azione, comunque: come si spiegano tali differenze a tuo avviso?

**Portelli:** direi che ci mettono un po' di tempo ad organizzarsi. Una delle prime azioni la fa Albertelli dopo il 20 settembre. I Gap si formano dopo il 16 ottobre. C'è un impulso spontaneo: Mario Fiorentini vede passare i tedeschi a Roma e la prima cosa che fa è andare a cercare armi nelle caserme abbandonate senza sapere ancora con chi e dove. C'è poi quello che succede a Pietralata, quando invadono la caserma per prendere cibo e armi e c'è la prima rappresaglia, la prima strage di dieci persone uccise.

S'incrociano elementi di un'organizzazione che si ricostituisce in clandestinità e spinte spontanee digente che dice che bisognava fare qualche cosa.



A Roma c'è il dato enorme che è Porta S. Paolo, dove la spontaneità è altissima, nel senso che i militari resistono con un atto di responsabilità che scelgono loro e questo vale per tutti i militari durante la Resistenza a Roma, perché potevano benissimo andarsene. Quindi i militari che scelgono la Resistenza a Roma da Porta S. Paolo in poi sono partigiani a tutti gli effetti, nel senso che scelgono. Poi a Porta a S. Paolo arrivano parecchie centinaia di cittadini di ogni genere, dai borgatari, al ragazzino di 14 anni di Bandiera Rossa. Maria Teresa Regard in un'intervista che io le feci disse che non era andata a Porta S. Paolo perché l'aveva mandata il Partito. Lì c'era il generale Lordi col fucile da caccia, c'era Aladino Govoni, ufficiale dei granatieri e contemporaneamente dirigente di "Bandiera Rossa", a cui il padre porta la pistola d'ordinanza. Questo a mio parere è un grande momento costituente in cui c'è un momento di simbiosi tra militari e popolo.

**Borsa:** come si configura l'organizzazione "Bandiera Rossa"?

**Portelli:** ho intervistato Roberto Guzzo, figura curiosa. E' stato tra i sostenitori del rilascio di Priebke e lui era uno dei leader di Bandiera Rossa. Mi ha detto che scelsero quel nome, perché sapevano che avrebbe avuto seguito nelle periferie. C'era tutta una componente di Bandiera Rossa che non era ispirata al socialismo o al comunismo. Poi ci sono dentro gruppi che invece si erano tenuti in collegamento durante il Ventennio anche solo per parlare (Antonino Poce, la zona di piazza Fiammetta). Nei quartieri popolari aggrega la spontaneità. Da questo punto di vista la figura rappresentativa è quella di Orfeo Mucci, falegname. In qualche misura la gente entra nel gruppo che trova disponibile. In quel momento "il bisogno di fare" indusse le persone a prendere contatti dove potevano.

**Borsa:** abbiamo accennato alla composizione dei Gap...

**Portelli:** sono soprattutto studenti, tranne Correlli, che era un minatore, e Blasi. La maggior parte viene dai licei di Roma. Questo gruppo di persone era influenzato da Gioacchino Gesmundo che

teneva incontri di formazione culturale (era stato il professore di Ingrao...). Poi c'era Albertelli. Era gente che semplicemente faceva leggere testi di Croce invece che quelli del regime.

L' "Arsi" (Associazione rivoluzionaria studenti italiani) era un'organizzazione che si formò tra Monte Sacro e Val Melaina. Ferdinando Agnini è uno studente, ma in qualche modo tira dentro gente come Pistonesi, gente che stava invece a Val Melaina. In più nell'Arsi ci sono figure come Gianni Corbi. E' un' organizzazione interpartitica, molto politica, ma che non si lega a nessuno. Dell'Arsi faceva parte anche Orlandi Posti, il ragazzo di 17 anni di cui è uscito il "Diario di Via Tasso". L'Arsi nasce da ragazzi, l'ambiente studentesco è importante. Don Vannutelli insegna al liceo Visconti dove è studente Romualdo Chiesa che muore alle Fosse Ardeatine e c'è una meravigliosa lapide scritta in latino da Don Vannutelli per ricordare la morte di Romualdo Chiesa. Poi ci sono gli impiegati. Oscar Gaspari, che è un giovane storico, ha appena finito di fare un lavoro sul segretario comunale di Roma durante l'occupazione e sulla sua non totale adesione. Ma, a livello più basso, gli impiegati del comune rilasciano documenti falsi, magari con indirizzi di palazzi bombardati, in modo che nessuno possa andare a controllare. Gli impiegati postali, quando vedevano lettere anonime indirizzate al comando tedesco, le aprivano, vedevano chi era la persona denunciata, la andavano ad avvertire, poi chiudevano la lettera e la inoltravano. Quindi c'è questa rete anche spontanea, perché non avevano ordini precisi per agire in quel modo. D'altronde, non c'è professione, non c'è mestiere che non compaia nelle Fosse Ardeatine.

[...]

### 3. I luoghi della Resistenza romana

**Borsa:** quali sono i luoghi caratterizzanti della Resistenza romana?

**Portelli:** La Montagnola, dove c'è la battaglia dell'otto settembre. La piazza della Maranella dove c'è una lapide che commemora undici partigiani di Bandiera Rossa morti alle Ardeatine. Poi penso a Forte Bravetta in cui uccisero 72 persone tra cui Don Morosini.

Via Tasso, naturalmente.

35



Il terzo braccio del Regina Coeli, in cui furono tenuti prigionieri un sacco di partigiani. Io sono particolarmente innamorato di enormi caseggiati popolari che sono il cuore della romanità: uno è nella zona del Testaccio dove, all'interno appunto di un caseggiato, c'è un cippo che reca scolpiti i nomi di persone uccise alle Fosse Ardeatine. Questo cippo è formato da una pietra che proviene dai resti romani, per cui hai la sensazione di una memoria millenaria...Poi c'è un posto che sta all'angolo tra via Andrea Doria e piazzale degli Eroi: è un enorme palazzo dove abitava Vincenzo Baldazzi uno dei leader del popolo. Quello era un palazzo costruito all'inizio degli anni Venti, popolato da giovani coppie, per cui i bambini ci sono cresciuti tutti insieme e nel 1943 era pieno di ventenni antifascisti. Un altro palazzo è lo "Stalingrado" di Val Melaina. I ragazzi che hanno contribuito a mettere in piedi "il manifesto" a Monte Sacro nel 1970 sono i figli di Arnaldo Menighetti, operaio di Trastevere, deportato a Val Melaina, confinato a Ustica. Questo è un palazzo che è stato bombardato, la gente è stata portata alle fosse Ardeatine. Inoltre, da lì, negli anni '60, è partita l'occupazione delle case. Non dobbiamo dimenticare S. Lorenzo, da ricordare come luogo dell'antifascismo e come la zona colpita dal primo bombardamento. Per alcuni anni c'è stato un palazzo bombardato sulle cui pareti c'era scritto: "Eredità del fascismo". Invece a Valle Aurelia c'è ancora la vecchia Casa del Popolo completamente abbandonata ed ora abitata da senzatetto.

#### 4. Protagonisti emblematici della Resistenza romana

**Borsa:** chi indicheresti in primo luogo tra i protagonisti emblematici della Resistenza a Roma?

**Portelli:** Teresa Gullaci è fondamentale. A parte quelli che sono diventati nomi familiari (Capponi, Bentivegna), io penso a gente che stava fuori come Orlando Orlandi Posti, Don Pappagallo. Quest'ultimo era stato cappellano di fabbrica alla Snia Viscosa.

Fantini fu uno dei fucilati a forte Bravetta. Era emigrato in America dopo uno sciopero contadino in Umbria. In America entrò in contatto con Sacco e Vanzetti, tornò in Italia per promuovere una campagna a loro favore, entrò nella Resistenza e morì ucciso a forte Bravetta.



Oppure Enzo Forcellache aveva un laboratorio di falegnameria dove tenevano le armi: dopo un'irruzione nazista, gli portarono via due suoi lavoranti che moriranno poi alle fosse Ardeatine. Ci sono poi Ferdinando Agnini e Mario Fiorentini. Dopo la Resistenza i Gappisti si sono sposati tutti tra loro: Musu e Gerratana, Pintor, Bentivegna, Capponi, Fiorentini, Ottobrini; ciò spiega la dimensione delle emozioni e dei sentimenti, l'intensità profonda. C'è alla fine una dimensione di quasi irracontabilità della vicenda umana della Resistenza.

**Borsa:** e il caso di Caterina Martinelli?

**Portelli:** Martinelli, come Teresa Gullaci, è una di quelle persone uccise semplicemente perché cercavano di vivere, di sopravvivere e di aiutare altri a sopravvivere. Lì il crimine era di restare vivi. Potevi restare vivo non volendo aggregarti al regime soltanto violandone l'ordine. Tutto ciò senza necessari motivi ideologici, semplicemente perché l'ordine dell'occupazione era un ordine che andava contro la tua stessa sopravvivenza.[...]

**Borsa:** qual è il ruolo della Chiesa, che opera ed è presente come istituzione, ma non solo (don Morosini, Don Pappagallo)? E quello del Partito comunista?

**Portelli:** vorrei aggiungere ai nomi che ho già fatto quello di don Volpino parroco di Donna Olimpia, coinvolto sino al collo nella Resistenza nel coprire i partigiani e tenere le armi. E quello di don Giorgi prete salesiano. I salesiani stanno di fronte alle Fosse Ardeatine, le catacombe di S. Callisto. Intanto son loro che scoprono le Fosse Ardeatine, ma lì dentro questo don Giorgi portava letteralmente le armi ai partigiani cattolici della Sabina. Per quello che riguarda il Vaticano mi ha colpito il fatto che il 16 ottobre sia intervenuto solo per farrilasciare i suoi. Rispetto al Partito comunista conosco più la sua dimensione di strada che quella politica. I gappisti sono diventati grandi dirigenti: Carlo Salinari è stato il mio preside di facoltà; poi c'è Trombadori. Valentino Gerratana ha predisposto l'edizione critica di Gramsci. Lì in mezzo c'erano figure di prim'ordine. Carla Capponi [...] a Roma era un'eroina popolare nel dopoguerra, ma nella sua autobiografia non ne parla.

Carla Capponi esce dalla Resistenza con la tubercolosi, viene ricoverata al Forlanini dove organizza l'Unione Italiana Lavoratori Tubercolotici. Era il punto di riferimento delle donne di tutte le borgate di Roma. A Roma la lotta per la casa è fortissima. I dirigenti del Sunia erano gli stessi dirigenti dei Gap, come Franchellucci. Vanno dritti dalle lotte durante la Resistenza alle lotte per la casa nel dopoguerra.

**Borsa:** il "gobbo del Quarticciolo" era espressione di quali ambienti?

**Portelli:** era espressione del fatto che la Resistenza era un atto illegale. I confini fra sopravvivenza, Resistenza, illegalità sono confini difficilissimi da stabilire. Io e il gruppo del Circolo Gianni Bosio abbiamo fatto una serie d'interviste al Quarticciolo da cui viene una gamma infinita di definizioni di questo personaggio: da quella di 'Robin Hood', e magari ci sono fondamenti veri nel senso che c'è gente che racconta di aver avuto degli aiuti diretti da lui, a quella di sbandato, di criminale. C'è un bel libro di Corvisieri "Il re, Togliatti e il gobbo", che mostra un po' la sua traiettoria: di politica non capisce niente e quindi finisce poi anche male. Però nella memoria locale prevale un elemento che dice che "era uno dei nostri". Anche se poi la gente è stufo del fatto che quando uno dice Quarticciolo la gente pensi subito al "Gobbo". Certo esprimeva alcuni tratti della gente del luogo.

**Borsa:** mentre invece gli ebrei scompaiono...

**Portelli:** beh, vengono portati via in massa. Anche se tutto sommato ce n'erano ottomila e ne portano via duemila. Parrocchie, conventi, famiglie, molti son riusciti a scappare. Che ci fosse una presenza ebraica in città era indiscutibile, la gente ne era consapevole, era consapevole della persecuzione. Gli ebrei erano già sparsi in tutta Roma [...]

## 5. Aladino Govoni

**Borsa:** venendo ad Aladino Govoni, cosa si può dire di lui?



**Portelli:** lui è un anello di congiunzione fra il mondo dei militari e il mondo della Resistenza civile, perché è ufficiale dei granatieri e contemporaneamente dirigente politico-militare di Bandiera Rossa. Le identità sono molteplici. La pretesa di etichettare queste persone non funziona, a parte che sono morti giovani e chissà che cosa sarebbero diventati. La storia di Aladino Govoni diventa affascinante e tragica per la figura del padre, perché Corrado Govoni aveva avuto complicati rapporti col fascismo nel senso che, da una parte, aveva scritto poemi encomiastici a Mussolini, dall'altro era rimasto molto deluso dal trattamento ricevuto, quindi era una persona molto amareggiata. Quando gli ammazzano il figlio è travolto da una disperazione e da un furore senza limiti. Scrive poesie in cui insiste sulla materialità e sulla bruttezza. Ci sono versi continuamente citati a destra, in cui Govoni se la prende con i partigiani. Insomma, la sua poesia l'ho vista fare a brandelli... [...]C'è un furore senza confini: ad esempio l'uso del verso libero...non c'è controllo... Invece dopo scrive "Aladino" e recupera il metro, la rima ed è come se stesse cercando di dare una forma alla sua disperazione. Questo è il documento più eloquente di quella che è la disperazione dei padri che sentono di aver fallito, di non aver più una continuità. Mentre le madri e le mogli devono gestire il lutto e quindi hanno qualcosa da fare, i padri vanno in pezzi...

**Borsa:** e la pistola che Corrado Govoni porta al figlio?

**Portelli:** questo è quello che mi ha raccontato il nipote. Quindi è una memoria familiare. Che in famiglia si raccontasse questo è un forte dato simbolico dell'adesione nella memoria alle scelte di Aladino

## 6. La Resistenza romana e il cinema

**Borsa:** la Resistenza romana è stata oggetto di una particolare attenzione da parte del cinema...

**Portelli:** c'è "Roma città aperta", su cui bisogna dire che ha un titolo ironico. Qui a Roma vige il mito che siccome Roma era una "città aperta", i partigiani non dovevano fare ciò che hanno fatto a Via Rasella.

Sulle Fosse Ardeatine c'è un film mediocre che si intitola "Dieci italiani per un tedesco" di Ratti. C'è "Rappresaglia" di Costa Gavras, in cui la trovata di assegnare la parte di Kappler a Richard Burton sconvolge un po' tutto. Poi c'è un'intervista molto bella a Umberto Turco, scenografo di "Roma città aperta", che critica molto i colori utilizzati in quel film, perché sostiene che i colori di Roma non erano quelli durante l'occupazione: Roma era livida. "L'oro di Roma" di Lizzani non è un brutto film. Lizzani era nella Resistenza romana. Poi c'è tutta la documentazione raccolta nell'immediato dopoguerra da De Sanctis, Fellini, Visconti: "Giorni di gloria". La cosa più bella di "Roma città aperta" è il caseggiato: Rossellini ha colto questa dimensione. Tra l'altro recentemente quella strada, Via Montecuccoli, è stata rimessa a posto dal Comune e l'episodio del film stato rimesso in scena. Lo spostare la morte di Gullaci da viale Giulio Cesare, che è un luogo anonimo, ad un luogo così, è una grande intuizione storiografica su un piano diverso da quello documentario.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - [info@ancr.to.it](mailto:info@ancr.to.it)

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four resistance fighters in various poses, carrying equipment like rifles and packs, set against a light orange background.

*Storie di lotte e di deportazione* di Giovanna Boursier, Pier Milanese  
(Italia 2002, 71')